

LA CONVENTION DI TRUMP

Le sfide globali di un'America assediata

di Mario Platero

Questa convention repubblicana di Cleveland, questa grande ce-

lebrazione della democrazia americana non poteva aprirsi in modo peggiore: gli eventi delle ultime settimane, il fallito golpe in Turchia, l'attacco a Nizza, Brexit, le fortissime tensioni razziali, le esecuzioni di poliziotti a Dallas e a Baton Rouge, sono lo specchio di un Paese in stato d'assedio, di un Paese ferito, diviso, impaurito.

Per questo oggi, la riflessione politica attorno a Cleveland non riguarda soltanto l'incoronazione di Donald Trump, un candidato anomalo arrivato dove è arrivato proprio per il senso di profondo disagio in cui vive l'America del 2016. O il futuro dei repubblicani e i percorsi per la grande riunificazione dopo

primarie che hanno stremato sia la base che la leadership del partito. Sono certamente temi centrali, che seguiamo nel racconto di cronaca su quello che sta capitando in questa città dell'Ohio da dove parte la volata finale per la Casa Bianca del 2016.

Ma oggi, con il pressing sull'America e per la coincidenza dei gravissimi eventi internazionali, la settimana repubblicana di Cleveland e quella democratica che seguirà a Filadelfia ci costringono a riflettere sulla solidità stessa di questa nazione. Sotto la superficie di una festa politica che avrà nonostante tutto successo, Washington si trova in stato d'assedio su tre fronti diversi:

quello per la tenuta del suo ordine interno, per la credibilità del suo ruolo di leadership globale e, soprattutto, per la tenuta del suo modello economico. La "trilogia" non è causale, ciascuna delle sfide è allo stesso tempo figlia e madre delle altre. E oggi la più urgente riguarda la coesione morale del Paese e la tenuta dell'ordine interno.

Abbiamo visto l'America scrivere una pagina di storia con l'elezione del primo presidente afroamericano per ritrovare otto anni dopo con episodi di discriminazione razziale ed esecuzioni per strada, per vendetta, di poliziotti innocenti. Le parole di Barack Obama, il suo appello per la ragionevolezza e per il dialogo non bastano più.

Continua ▶ pagina 10

L'EDITORIALE

Mario Platero

Le sfide globali di un'America assediata

► Continua da pagina 1

Lo avevamo già ascoltato quell'appello struggente e sentito per l'unità nell'orazione funebre per i cinque poliziotti uccisi a Dallas. Per poi ritrovarci pochi giorni dopo con gli omicidi organizzati con metodo a Baton Rouge da un ex veterano della guerra in Iraq. L'opinione pubblica americana, teme che le sue forze dell'ordine possano sentirsi intimorite proprio quando hanno più bisogno di loro, perché dopo Nizza un attacco terroristico in questo anno elettorale, «non è questione di se ma di quando», come ha detto ieri un alto funzionario del Pentagono. Per questo Donald Trump ne ha approfittato e fa sua la questione chiave per il «rispetto dell'ordine e della legge», proponendo una svolta autoritaria e di chiusura verso

immigrati e islamici.

Il corollario di questa situazione? Per la prima volta sono arrivato a una convention politica, alla grande liturgia su cui poggiano i valori di fondo di questo Paese con la raccomandazione di avere a portata di mano un giubbotto antiproiettile. Per la prima volta a una Convention di partito sarà possibile arrivare armati e mostrare le proprie armi. Per la prima volta arriverà alla Convention di Cleveland è come arrivare in zona di guerra. Persino i sindacati di polizia implorano che le armi siano tenute a casa o nella fondina. Implorano un cambiamento della legge. Dallas e Baton Rouge hanno imposto un prezzo troppo caro per il presunto, strumentale, assurdo e soprattutto finto rispetto del Secondo emendamento della Costituzione.

Poi c'è la ricaduta di Brexit. Non solo la questione tecnica

che riguarda l'uscita di un Paese da un'Unione. Brexit è molto di più: il voto popolare disconosce l'ordine multilaterale su cui ha poggiato l'Occidente dalla fine della Seconda Mondiale a oggi. La sfide diretta a quell'ordine avvengono un po' dappertutto: la Russia di Putin che invade l'Ucraina, la Cina che vanta diritti territoriali su isole che non le appartengono, l'Isis che prima conquista territori contro ogni risoluzione

dell'Onu e poi ci attacca nelle nostre case, gli eccidi in Africa. Che dopo Brexit ci sia stato il tentativo di un colpo di Stato militare in Turchia non deve dunque sorprendere: la percezione di debolezza delle "regole" incoraggia gli attori a spingersi sempre più in là, per capire fin dove si può arrivare senza scatenare la reazione dura del guardiano americano dormiente.

Infine arriviamo al terzo fronte, l'economia e i mercati. Gli indici di borsa in America sono ai massimi. In parte la reazione dei capitali internazionali è trovare un porto sicuro dove approdare. E l'America resta comunque una solida potenza continentale. Ma se non si troverà la chiave per un recupero del doppio ordine, interno ed esterno, mancheranno le fondamenta su cui hanno poggiato le espansioni dei commerci e della crescita mondiale. Chi, anche in America, sarà pronto a investire? Tanto più che in questo Paese ormai non è più solo la classe media a soffrire ma anche la classe medio-alta e alta.

Non ci sono facili soluzioni davanti a questa triplice sfida che assedia il pianeta America. Ma saranno gli slogan facili, come quelli di Donald Trump, che in questi giorni promette "ordine e legge" a rassicurare chi è impaurito? L'America non è il Paese della chiusura delle frontiere,

dell'autoritarismo individuale, della discriminazione religiosa, ma in questo 2016 forse ci capiterà, nostro malgrado, di vedere anche questo: il gigante buono che reagisce in modo scomposto al triplice assedio e rifiuta i valori chiave che negli ultimi 220 anni hanno definito il suo "eccezionalismo".

© RIPRODUZIONE RISERVATA